

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

## Il Csm e la mafia

CESARE SALVI

**I**l disegno di normalizzazione del palazzo di Giustizia di Palermo che l'anno scorso riuscì solo in parte, ha compiuto un nuovo passo avanti. Non si presta infatti ad equivoci la scelta della maggioranza della commissione del Consiglio superiore della magistratura di usare strumentalmente il procedimento contro Di Pisa per chiamare in causa altri giudici. Si tratta di un nuovo passaggio verso un obiettivo ormai chiaro: l'azzerramento (come si dice con parole tanto più brutte se si pensa a quello che accade o può accadere a Palermo) degli uffici giudiziari palermitani, proprio nel momento in cui sembrano emergere elementi nuovi e gravi nelle indagini sui delitti politici da Dalla Chiesa a Martella. La maggioranza della magistratura superiore della magistratura ha seguito la linea tracciata pochi giorni fa dal sottosegretario alla Giustizia, il senatore Cocco, anch'egli giudice palermitano (la Dc siciliana è sempre rappresentata al ministero della Giustizia: predecessore di Cocco era l'on. Mario D'Acquisto), che ha apertamente chiesto l'azzerramento ed ha attaccato i «giudici antimafia». Che cosa significherebbe l'azzerramento? Non si potrebbe dirlo meglio che con le parole usate il 2 agosto in Parlamento dal ministro Vassalli, che ne parlò come di un'ipotesi «di destabilizzazione e di accandiscenza della vittoria della mafia». Il sottosegretario Cocco la pensa diversamente, e lo ha detto: e ciò non solo costituisce una pesante interferenza nell'attività del Csm; ma si pone in contrasto clamoroso con la precedente posizione del ministro. A nome di chi parla, dunque, il senatore Cocco?

**I**l presidente del Consiglio ha il dovere di dire se esiste una posizione del governo, e quale essa sia. Nell'anno trascorso dal precedente dibattito del Consiglio superiore della magistratura molte cose sono accadute: l'omicidio del giudice Saetta e quello di Mauro Rostagno; la progressiva destrutturazione della prima sezione penale della Cassazione, che ha continuato a smantellare processi e a liberare mafiosi, meritandosi l'apertissimo elogio del ministro Vassalli in Parlamento; l'attentato a Falcone, la vicenda delle lettere anonime; del corvo, delle impronte, nelle quali l'alto commissario Sica ha svolto una attività tanto intensa quanto lungi dall'essere chiarita. Naturalmente, nessuno pensa che tutti questi fatti siano giustificabili al medesimo disegno criminale. Ma è certo l'oggettiva convergenza verso lo stesso fine, che è quello di screditare e bloccare, a Palermo come a Bologna, l'opera dei magistrati che ritengono di svolgere il proprio mestiere di giudice rispettando la Costituzione e le leggi della Repubblica, in piena autonomia, senza esitare di fronte ai santuari del potere legale o illegale. È questo giudice, il giudice davvero imparziale, e non il giudice «politizzato», quello che si teme e contro il quale si opera. Pezzi del sistema dell'informazione e del mondo politico istituzionale hanno operato ed operano per giungere al capovolgimento della realtà. Come in uno di quegli universi paralleli di cui parlano gli scrittori di fantascienza, i criminali si trasformano in vittime ed accusatori, i giudici onesti in imputati. E, con analogo rovesciamento, i magistrati che recepiscono le direttive dei partiti di governo, dentro e fuori il Csm, vengono presentati come i tutori dell'indipendenza del potere giudiziario: mentre ai giudici davvero indipendenti si imputano misteriosi quanto inesistenti collegamenti con il Pci, secondo un metodo di calunnia e diffamazione che ha raggiunto livelli ormai intollerabili. È arrivato il momento di dire basta, e di aprire gli occhi di fronte alla spregiudicata operazione che si sta svolgendo con un'impudenza che si spiega solo con la complessità della trama in atto e con l'autorevolezza di chi la sostiene dietro le quinte.

## Intervista con Giorgio Napolitano dopo il forum delle sinistre a Madrid. I nuovi problemi teorici e i rapporti col Psi. Una risposta a Martelli

# Il futuro prossimo del socialismo in Europa

ROMA. «Si, a Madrid abbiamo discusso innanzitutto della necessità di superare concezioni del socialismo non più adeguate agli sviluppi radicalmente nuovi delle nostre società e della realtà mondiale, sottoponendo a verifica lo stesso obiettivo della costruzione di una società socialista». Giorgio Napolitano, di ritorno dalla capitale spagnola, traccia un bilancio del confronto svolto lì, per tre giorni, tra un gruppo di qualificati esponenti della sinistra politica e culturale europea, che si sono impegnati nell'avventura di una rivista internazionale per la quale si è scelto l'emblematico titolo: «Il socialismo del futuro».

Napolitano, il tema è sicuramente affascinante ma nemmeno inedito. Perché questa «ricoperta», se così si può dire, e a cosa è finalizzata una tale iniziativa editoriale?

Certo il tema è all'ordine del giorno da anni. Lo sforzo che si vorrebbe portare avanti, con la rivista, è quello di rendere davvero più serrato il confronto, di cominciare a tirare le somme di una discussione finora sviluppata in modo troppo dispersivo. Ovviamente, negli ultimi tempi, l'esplosione di una crisi così profonda nell'area del socialismo reale ha contribuito ulteriormente a richiamare l'attenzione su un certo modo di definire e perseguire il socialismo: questione che però è molto impegnativa anche per le forze di sinistra che operano in Occidente. Mi sono riallacciato alla posizione del nostro congresso (superamento di una visione «sistemica» del socialismo) sostenendo che se si punta su un processo di graduale trasformazione delle nostre società vanno allora verificati a questa stregua indirizzi e risultati della nostra azione quale si sviluppa dal governo o dall'opposizione in ciascun paese e su scala europea, senza rinviare a un ipotetico domani l'impegno a costruire il socialismo.

Dunque, occorre confrontarsi su un futuro prossimo. Ma per riuscirci, non occorre anche una «rivitalizzazione» del passato allo scopo di non ricadere nei vecchi errori?

In effetti, a Madrid si sono più che mai messi in questione i punti teorici che in origine sono stati comuni a tutte le componenti del movimento operaio e socialista, a cominciare da quello relativo alla centralità del problema della proprietà dei mezzi di produzione. Ma la ricerca deve essere assai più ampia e proiettarsi, appunto, verso il futuro. E le risposte sono difficili per tutte le forze di

«Il socialismo del futuro». Il tema del forum ha già offerto spunti. E per il futuro prossimo? Traendo, con Giorgio Napolitano, il bilancio della tre giorni di Madrid, emerge un risvolto anche per i rapporti tra Pci e Psi. A proposito delle dichiarazioni di Martelli, il dirigente comunista dice: «L'apprezza-

mento rivoltomi non mi crea, francamente, alcun imbarazzo. Le definizioni date da Occhetto del Pci e le scelte del partito a Strasburgo non lasciano spazi ad equivoci sulla nostra caratterizzazione come partito di sinistra e socialista europeo. Semmai, da Martelli attendiamo una risposta...».

PASQUALE CASCELLA



Giorgio Napolitano

orientamento socialista, al di là delle sostanziali differenze e contrapposizioni intervenute tra esse nei corsi dei decenni.

La stessa relazione introduttiva dello spagnolo Alfonso Guerra al forum di Madrid ha respinto l'idea che, di fronte alla crisi dei sistemi costruiti all'Est dai partiti comunisti al potere, ci possano essere modelli socialdemocratici su cui potersi adagiare. Un'affermazione che pare abbia animato il dibattito. Con quali sviluppi?

Si, Guerra ha affermato che «né il socialismo reale né la socialdemocrazia rappresentano una realizzazione della formazione sociale socialista». Ma è ormai in discussione lo stesso concetto di formazione sociale socialista. Esponenti marxisti e comunisti, esponenti socialisti e socialdemocratici, esponenti della «nuova sinistra» hanno avanzato, a questo proposito, ipotesi assai diverse. Tuttavia, il confronto non si è arenato su aspetti estremamente generali e controversi. Si è sviluppato anche su temi di analisi già politicamente più concreti.

Può richiamare un esempio?

Si è discusso molto del significato e del peso dei nuovi movimenti sociali e del rapporto tra questi e i partiti socialisti della sinistra. Mi ha colpito un passaggio della relazione svolta da Oskar Lafont, vicepresidente della Spd tedesca, quando ha fortemente valorizzato la carica critica e i contenuti innovativi

teorico, culturale e programmatico e una sfera di confronto sulle concrete politiche dei due partiti.

A proposito, Martelli ha molto apprezzato il tuo intervento a Madrid, in particolare quel passaggio in cui hai sostenuto di non vedere «come alla fine del comunismo storico possa seguire un non meglio precisato ritorno del comunismo alle origini o un altrettanto vago neocomunismo». E poi ha aggiunto: «Spero di non creargli imbarazzo...».

Nessun imbarazzo, francamente. I concetti citati da Martelli erano già stati da me espressi in un ampio articolo sull'Espresso a fine agosto. Nel quale ponevo contemporaneamente in modo critico e problematico la questione dell'atteggiamento del Psi rispetto all'esigenza dell'alternativa. E su questo mi resta la curiosità di conoscere la risposta di Martelli.

Nell'attesa, Martelli confida impressioni sul rapporto interno al Pci, come quelle secondo la quale tu avresti voluto spazzare via una ambiguità che riaffiora nel nuovo corso. Auspica anche che la tua «non sia una posizione isolata». C'è bisogno di rassicurarlo?

Le definizioni che in questi mesi Occhetto ha dato del Pci e del suo impegno, e scelte concrete come quella del gruppo al Parlamento di Strasburgo, non dovrebbero lasciare spazi ad equivoci per quel che riguarda la caratterizzazione del Pci come partito che si muove sullo stesso terreno e affronta gli stessi problemi dei maggiori partiti socialisti e socialdemocratici europei.

E quale giudizio dai delle «correzioni» offerte da Martelli, proprio nell'ambito del forum di Madrid, sulla ricomposizione del movimento socialista italiano, da intendere non come un semplice ritorno al passato, una sorta di «sansepolcristica» del Pci (e del Psdi) al Pci, bensì come «ricostituzione del moderno partito della democrazia e delle riforme»?

Queste precisazioni di Martelli meritano attenzione. Ma credo che sia essenziale discutere con il Psi su come, nei fatti, attorno a questioni specifiche e a scadenze politiche concrete, si debba e si possa mettere in moto un processo di dialogo e di avvicinamento tra i due partiti. Penso che queste domande al Psi troveranno posto nella stessa relazione di Occhetto al prossimo Comitato centrale. Il dialogo ha più che mai bisogno di chiarezza e di coerenza da ambedue le parti e non da una parte sola.

## Intervento

### Io, sindacalista socialista e bolognese dico: «Grazie, Imbeni»

GIULIANO CAZZOLA

**L**a giunta comunista del Comune di Bologna ha presentato nei giorni scorsi un programma che prevede la cessione ai privati di una serie di attività finora gestite dalla mano pubblica. La notizia ha già sollevato un notevole scalpore ed è probabilmente destinata ad aprire un dibattito, nel mondo politico e nella sinistra politica e sociale, nel quale non sempre sarà possibile (come già si vede dalle prime battute) assistere al trionfo della coerenza. Infatti, in uno scenario politico ormai dominato dalle regole di un esasperato taticismo alla maniera del consenso sempre e comunque, ciò che conta non è più l'avanzare concreto delle proposte giuste, ma la sottrazione di voti e di aree di influenza agli avversari. Ne discende così che le idee non sono più misurate per il loro valore, ma per l'utilità che recano, in termini di consenso, a chi le esprime.

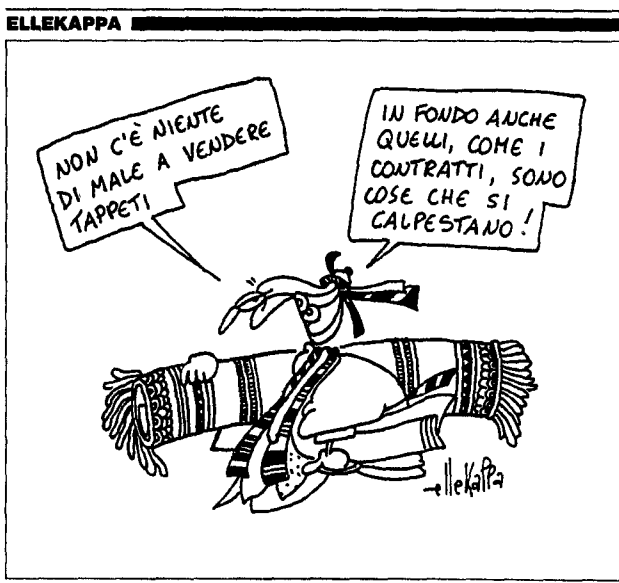
Accade così che i democristiani bolognesi si accorgano (insieme alla Cisl) strenui difensori del primato del pubblico e che i socialisti avanzino del «distingui» ed esprimano qualche imbarazzo in quanto si vedono rubato il mestiere da una giunta monocolor che copre l'ultimo scorcio di una «consigliatura» di cui sono stati parte significativa della maggioranza di governo fino alla scorsa primavera. È quasi ovvio che nella scelta del comunista bolognese vi sia un occhio attento alle prossime elezioni amministrative, come pure è corretto ricordare la tua «non sia una posizione isolata». C'è bisogno di rassicurarlo?

«Elogio dunque non sarà un caso isolato. E se il «nuovo corso» del Pci decide di misurarsi, nella prossima consultazione elettorale, su questo terreno nella sua città-vecchia, sottoposta a critica ciò che prima era stato un punto di vanto, lo affermo che si è prodotta veramente una grande discontinuità. La giunta comunista di Bologna deve allora essere presa in parola, sfidata ad andare avanti. Il mio esortativo servirà a tappare la bocca a quanti hanno ancora una visione ideologica dell'intervento pubblico, proprio perché hanno ancora in testa un modello di società in cui lo Stato si occupa di tutto. E nei confronti di questa cultura politica e insopportabile, di cui abbiamo intorpidito le ossa, che andrebbe dichiarata un'altra guerra di liberazione».

## Il Manifesto

LUIGI MANCONI

**I**ntervistato dal settimanale «Epoca» a proposito della raddizione, avvenuta vent'anni fa, del gruppo del «Manifesto» vedi la polemica di questi giorni tra Rossana Rossanda e Aldo Natoli, da un lato, e Giacomo Marramao e Aldo Schiavone, dall'altro - ho parlato di «riabilitazione». Non so se ho fatto ricorso precisamente a tale termine: ma l'intervistatore, Pierluigi Battista, è bravo giornalista e persona onesta e me lo attribuisce; se dunque è andata così, mi sono sbagliato. D'altra parte, il senso complessivo della mia dichiarazione spiega, inequivocabilmente, che ben diversa era il mio ragionamento. È del tutto ovvio per me (non sono mai stato e non sono comunista e ho lavorato per anni con il «Manifesto» e in particolare con Rossanda) che il gruppo del «Manifesto» non ha bisogno di alcuna «riabilitazione» è del tutto ovvio per me che su numerose questioni, vent'anni fa così come oggi, il «Manifesto» ha più ragione di quanto ne abbia il Pci; è del tutto ovvio per me che, nel 1969, «riberandosi» di quel gruppo, il Pci - più che un errore - fece un atto di consapevole autolesionismo. E non va nemmeno dimenticato che quella raddizione fu accompagnata da insulti, maldicenze e insinuazioni, e qualche «chi lo paga?», effettivamente «disonoranti» (per chi li produceva). Ammetterlo significa, semplicemente, compiere un atto di onestà intellettuale. Non solo: come ho dichiarato appunto a «Epoca», significa anche superare una concezione sacrale della linea politica, tale per cui ogni mutamento, ogni rettificazione, ogni ammissione di errore comporta traumi e psicodrammi e (perlopiù) vent'anni di faticosa maturazione in



ELLEKAPPA

Claudio Martelli, conversando con i giornalisti italiani al ritorno dal convegno madrileno della sinistra europea, ha indicato nelle riforme istituzionali una sorta di terreno privilegiato del confronto tra comunisti e socialisti. «Occhetto - osserva Martelli - disse al congresso che non c'è un pregiudizio del Pci nei confronti dell'elezione diretta del presidente perché ci sia una proposta piena, attenta ai pesi e ai contrappesi. Ebbene con l'ultimo intervento di Craxi la nostra proposta ricomincia a prendere sistematicità e organicità. E la proposta di dare un nuovo volto alla Repubblica che mi pare fuori dalla possibilità di questo governo e anche di questa maggioranza». Queste affermazioni sono certamente impegnative almeno per due motivi. In primo luogo, perché considerano le riforme istituzionali un terreno, non di contrapposizione, come spesso è accaduto finora, bensì di convergenza tra Pci e Psi. In secondo luogo, perché la materia istituzionale

## CONTROMANO

FAUSTO IBBA

### Presidenzialisti ma non troppo

piuttosto voluto rivolgere una indiretta sollecitazione al leader del Psi.

In realtà, rifiutata con toni sempre più nevrosi la prospettiva di una alternativa, anche la «grande riforma», simbolo delle ambizioni modernizzatrici del nuovo corso socialista, ha finito con lo smarrirsi nella collaborazione con la Dc forlimana. Nell'ultimo discorso a Livorno, nel quale ha risposto l'argomento, Craxi si è abbandonato ad un curioso stogo ipocondriaco. Secondo il segretario del Psi «circola nel mondo politico un vento di conservazione» e l'Italia «si è andata ad arenare contro gli

scogli della conservazione». Così si è arenata anche l'idea che si potesse procedere a un processo di riforme istituzionali assai radicali. Ma al ramarico non è seguita che la promessa di una riscossa collocata in un futuro invisibile: «Ci siamo per il momento arrestati di fronte alla coalizione dei conservatori, che è troppo forte per le nostre forze di oggi, ma non ci siamo affatto arresi». Come si vede, la proposta socialista, più che precisarsi, sembra dileguarsi nelle nebbie. D'altronde chi sono i conservatori se non coloro che il Psi ha scelto come alleati privilegiati? La stessa idea di una riforma elettorale è stata respinta con una pregiudiziale di antidemocraticità. Perfino dinanzi alla richiesta di nuove regole di trasparenza nel rapporto politica-economia e alle proposte di riforma istituzionale, emerse dal recente convegno dei giovani industriali, il Psi ha saputo solo accodarsi ad Andreotti, che ha finito di intravedere addirittura un attacco al suffragio universale. Forse il disagio di Craxi deriva da qualcosa nelle scelte del partito, che non torna e che tuttavia non si vuol correggere. E c'è da temere, come dice Ruffolo, che un'ordinaria amministrazione e una straordinaria spartizione facciano aggio sulle riforme».

**L'Unità**

Massimo D'Alena, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa **L'Unità**  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989